

Seminario delle arti dinamiche. Germogli

IL VUOTO TANA E IL VUOTO CASA

Serafino Ripamonti

Avevo cominciato a scrivere questo germoglio diverse settimane fa. Poi sono sorti tanti dubbi e, nel frattempo, le sessioni del Seminario delle arti dinamiche e i germogli degli altri soci sono andati avanti... Mi ero convinto che la tematica fosse ormai “invecchiata” e avevo messo il tutto da parte.

La chiusa della risposta di Tommaso Di Dio al germoglio di Michele Viglione (*Sul germogliare, sui rimandi, sugli emblemi*) mi ha però convinto a rompere gli indugi, consegnando ai lavori mechratici questa mia piccola riflessione, qualunque essa sia.

Lo spunto viene dalla risposta di Tommaso Di Dio a un altro germoglio: *Il pieno e il vuoto* di Egidio Meazza. Mi ha colpito in particolare l’accento al fatto che «sembra che ogni costruzione sia predisposta affinché si riveli il “vuoto” nella cui protezione l’uomo sembra poter abitare» e che «c’è una sorta di impossibilità per l’umano a soggiornare nell’aperto e che quindi la prima costruzione umana è proprio il vuoto».

Subito dopo Di Dio segnala come, a differenza dell’uomo, l’animale si caratterizzi «per la sua *disponibilità* all’aperto, al quale oppone al massimo la tana, ovvero l’uso – spesso temporaneo – di una cavità naturale allo scopo di protezione per sé o per la prole; l’uomo invece sembra aver bisogno di *produrre* il vuoto, non solo di trovarlo (come accadde e accade nelle grotte) e di usarlo per viverci».

Da qui la possibile visione del vuoto come «strumento iniziale e iniziatico» e la fondamentale domanda: «Ma se il vuoto è il primo strumento, con quali strumenti è stato a sua volta prodotto?».

Vorrei sostare un po’ in questo punto iniziale e iniziatico ponendo qualche domanda e lasciandomi portare da alcune suggestioni.

Da antico e appassionato spettatore di Quark, nonché frequentatore di boschi e fossi, mi chiedo: è davvero così radicale e originaria questa discontinuità fra animale e uomo, fra tana e casa? Si dà davvero una disponibilità così completa dell’animale all’esposizione all’aperto?

La mia impressione è che, già nella dimensione animale, la tana o il nido siano *costruzioni* del vuoto. *Produzioni* ancora no, ma costruzioni forse sì.

Non tutte le cavità sono adatte per divenire tana e gli animali spesso, più che trovarle, sembrano sceglierle con “sapienza” per poi adattare, in un certo senso “costruendo” la tana con un altrettanto “sapiente” utilizzo di elementi di conforto (pelo, paglia, piume e altri materiali). Pensiamo poi ai nidi, meravigliose e sorprendenti opere costruttive.

Non credo che nella dimensione animale si possa parlare di *produzione* perché non c’è *progetto*. Il fare animale, per quanto a suo modo sapiente, è un fare immediato (lo affermo qui senza dare troppe spiegazioni, sperando di aver compreso bene l’approdo di certi percorsi nei quali, mi pare, i mechratici si siano già ampiamente addentrati); un fare nel quale l’animale è identità con l’ambiente e quindi, anche costruendo, non *produce*, perché non c’è un individuo che si stacchi dall’immediatezza per *prolungarsi* nel futuro. Non c’è *progetto*, quindi, oso azzardare, non ci possono essere un architetto e un architettare.

In questo vedo il punto di discontinuità fra animale e uomo (e forse in altro luogo sarebbe interessante comprendere come, quando e perché emerga questa discontinuità).

La discontinuità fra costruire e produrre non è però così radicale e netta come quella che separa il trovare dal produrre; anzi, i due estremi possono forse stare fra loro in un rapporto trasformativo, genealogico.

Questa impressione mi affascina, perché (se non prendo un abbaglio) retrocede l’origine del nostro produrre e architettare in un passato antichissimo, che ancora è qui, attraverso la centralità del vuoto, il quale, come segnalava lo stesso Tommaso Di Dio, è centrale nella vita animale come in quella umana, nella tana come nella casa.

Già nella scelta/costruzione della tana o del nido, infatti, ciò che è in gioco è la generazione/costruzione di un vuoto funzionale, corrispondente, correlativo al corpo, ai suoi confini, alla sua struttura, alle sue attività e, infine, alla sua sopravvivenza.

È pur vero che l’animale è meglio attrezzato e più disponibile dell’uomo verso lo stare all’aperto, ma non sempre, non in ogni momento della sua giornata e della sua vita.

L’evoluzione di diverse specie le ha portate ad avere fasi del ciclo vitale durante le quali le caratteristiche e le abitudini comportamentali li rendono maggiormente vulnerabili al “pieno” dell’aperto. Penso ai

cicli del sonno, al momento della nutrizione per certe specie, allo svezzamento, alla malattia. Fasi durante le quali l'aperto è un troppo pieno di eventualità: troppo caldo, troppo freddo, troppi rivali, troppi predatori, ecc.

Serve un chiuso che limiti, contenga, ripari, definendo un vuoto inteso innanzitutto come discontinuità e limitazione rispetto all'invasione dell'aperto, del suo troppo pieno.

Già qui il vuoto ha a che fare con la barriera, il confine e il limite: le pareti di una grotta, il semplice riparo di un masso...

Siamo ad un vuoto "trovato", ma poi c'è anche altro. C'è costruzione del vuoto: la tana accogliente è quella plasmata con il corpo attorno al corpo. La tana dell'animale spesso la riconosci per la presenza di un "calco", un negativo del corpo che lì ha soggiornato e ha graffiato, scavato, smosso, organizzato (?) terra e sassi. Ha fatto vuoto del pieno del mondo per far spazio conforme al pieno del proprio corpo. Vuoto accogliente in quanto favorevole alla propria sopravvivenza. Come già detto, nei nidi tutto ciò è ancora più elaborato ed evidente.

Mi domando: questo vuoto, che è già in azione nella vita e nell'"abitare" dell'animale non è in fondo manifestazione di quel processo genealogico in cui si costituiscono corpo e mondo? In cui al corpo, che è mondo, il mondo viene incontro come resistenza, opposizione, ma anche come corrispondenza, disponibilità ad essere plasmato, costruito, in qualche modo conosciuto attraverso il corpo stesso e in funzione del corpo, che, proprio in questa relazione, diviene il primo strumento e così si stacca dal mondo?

(25 gennaio 2023)